

Paolo Frascatore: **UNA NUOVA RESISTENZA**

Non c'è da meravigliarsi se il presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, dopo aver partecipato alle manifestazioni per le celebrazioni del 25 aprile, abbia subito deciso che si trattava solo di un suo bluff.

La dichiarazione di Berlusconi, immediatamente dopo il 25 aprile, di voler cambiare la Costituzione anche con la sola maggioranza parlamentare, senza il concorso delle opposizioni, la dice lunga sulla reale coscienza



democratica e repubblicana del cavaliere con riferimento alla Resistenza e alla lotta di Liberazione dal regime fascista.

Per la verità, certamente gli osservatori politici più attenti non si sono meravigliati di tale dichiarazione berlusconiana, perché è ormai chiara la sua posizione politica nei riguardi della lotta partigiana e della conseguente redazione della Carta costituzionale, sempre avversate nei suoi più famosi interventi politici con le conseguenti demonizzazioni riferite sia ai partigiani comunisti che a quei cattolici progressisti che costituiscono ancora oggi l'unica vera barriera insormontabile da parte di Berlusconi per la realizzazione piena del sogno di essere il nuovo duce dell'Italia.

Che fare allora? Spetta soprattutto al PD adesso iniziare una seria riflessione ed una conseguente strategia politica per bloccare l'iniziativa del cavaliere.

I mezzi istituzionali a nostra disposizione certamente non consentono di ostacolare questa iniziativa berlusconiana, ma certamente il sentimento diffuso nel popolo italiano (anche se sopito negli ultimi tempi) è tutto in favore del mantenimento dei principi costituzionali sanciti nel secondo dopoguerra.

Occorre, allora, da parte del PD una iniziativa politica più incisiva, più forte, capace di far risvegliare la coscienza democratica del popolo italiano. Bisogna tornare nelle piazze, nelle strade, nelle fabbriche, cioè nei luoghi dove il popolo vive quotidianamente con i propri problemi, ma anche con i propri ideali di giustizia, di libertà, di democrazia e con la chiara volontà di un mantenimento dello Stato democratico uscito dalla Resistenza.

La situazione politica italiana, se continuerà questo andazzo, deve farci preoccupare seriamente, perché sono in gioco le stesse basi del nostro sistema democratico e la stessa libertà del popolo italiano che oggi, nella stragrande maggioranza, è vittima non solo della crisi economica, ma anche di una oppressione economica da parte di pochi (con Berlusconi in prima linea) che detengono sia la ricchezza complessiva del nostro Paese, sia i maggiori mezzi di comunicazione.

Bisogna far risvegliare la coscienza civile del popolo, spiegando che Berlusconi non vuole certamente il bene comune dei cittadini italiani, ma un maggior potere di decisione per mettere in atto le sue furberie economiche a danno dei più deboli ed indifesi (che oggi rappresentano la maggioranza dei cittadini).

Il richiamo che il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, riprendendo una riflessione di Norberto Bobbio, ha sostenuto di recente riguardante i continui lamenti di Berlusconi sulla ingovernabilità e sulla mancanza di strumenti di decisione a sua disposizione, non è altro che

un desiderio sub-conscio di un autoritarismo che contrasta in modo palese con i principi dello Stato democratico.

Allora, non perché siamo animati da una sorta di mania democratica, ma perché siamo consapevoli di una involuzione che serpeggia nel centrodestra ogni volta che si enunciano principi sacrosanti che riguardano le regole della democrazia, che come tali appartengono a tutti (sia alla maggioranza che all'opposizione), come Partito Democratico, ma soprattutto come Democatt abbiamo il dovere di tornare in trincea contro ogni tentativo palese o occulto di restaurare un sistema autoritario che abbiamo sperimentato essere il male peggiore attraversato dall'Italia unita.

E' necessaria una nuova Resistenza! Una nuova Resistenza adeguata ai tempi moderni; una nuova Resistenza che riporti la politica al centro dell'attenzione e che sappia ridare dignità economica, sociale e civile al popolo italiano.

E' questa una nuova sfida che sta dinanzi al Partito Democratico, alla sua classe dirigente, al segretario, Dario Franceschini, che giorno dopo giorno sta disegnando non solo i contorni di un Partito moderno capace di essere protagonista in Europa, ma soprattutto sta dando un'anima comune ad una formazione politica proveniente da esperienze politiche diverse (ma accomunate da valori ideali di fondo che si richiamano proprio alla Resistenza e alla Costituzione della Repubblica italiana).

Dobbiamo essere consapevoli di questo grande ruolo che ci appartiene come democratici e come progressisti, perché si tratta di dare una svolta decisiva agli slogan e alla politica delle enunciazioni che, per la verità, non appartengono solo a Berlusconi, ma anche all'UDC di Casini.

Come Partito Democratico non possiamo essere né con Berlusconi, né tanto meno con Casini quando quest'ultimo sostiene e ci invita a ritornare al centro; perché è chiaro a tutti come i passaggi decisivi nella storia e nella politica italiane si sono avuti quando si è realizzata una collaborazione politica e programmatica tra le forze di centro progressiste (cattolici democratici) con quelle della sinistra storica.

Casini farebbe bene a cambiare strategia, invece di continuare ad esercitarsi in un richiamo delle sirene che è fuori dalla situazione politica attuale (e come tale non ci ha mai appassionato, né ci tocca minimamente) rimeditando non solo il suo percorso politico conservatore dentro la DC, ma soprattutto questa tendenza udiccina di continuare comunque a rimanere in vita anche in presenza di una situazione comatosa che si aggrava di giorno in giorno. Perché il nostro obiettivo è alternativo sia al conservatorismo, sia al moderatismo in quanto quest'ultimo non appartiene alla miglior tradizione del cattolicesimo democratico.

La storia dei cattolici democratici in Italia è stata la storia di quei cattolici di frontiera che hanno saputo incidere in termini ideali non solo dentro la Dc, ma soprattutto all'interno del quadro politico italiano quando hanno portato avanti alleanze progressiste che davano non solo risposte alle esigenze quotidiane dei cittadini, ma anche che consentivano di allargare le basi dello Stato democratico.

Per questo invitiamo Casini e l'intera UDC a ripensare e a riflettere sulle idee e sugli insegnamenti dei nostri Padri: Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Aldo Moro, Benigno Zaccagnini, Luigi Granelli e tanti altri che hanno contribuito a far nascere e a far sviluppare la coscienza dei cattolici democratici come protagonisti della storia politica italiana.

*Quarta fase
7 maggio 2009*